

Parrocchia Immacolata

Piazza Galtieri, 34 - 70010 Adelfia - Tel e Fax 0804594746

<http://www.adelfiaparrocchiaimmacolata.it>

ANNO 22 - n. 64 MARZO 2008

E-mail: dtonio.lob@virgilio.it



- don Tonio -

Mai come quest'anno la Pasqua ha rincorso il Natale. I vagiti del Bambino Gesù han dovuto subito lasciare spazio ai gemiti del Crocifisso: in Dio non c'è soluzione di continuità e quanto la liturgia ci fa celebrare, disseminato nell'intero anno liturgico, altro non è se non l'unico Amore che rincorre l'Amato da sempre e per sempre. Questa Pasqua, poi, coincide, per la nostra Comunità parrocchiale, con la nascita al cielo di san Vittoriano: il nostro patrono, che non ha piegato il capo davanti al tiranno adulatore, tripudierà nel piegare capo e cuore e mente davanti all'Onnipotente Dio che, sulla croce, si farà somma impotenza. Gesù, che è Dio,

più di san Vittoriano, che è uomo, da quel trono scomodissimo che è la croce, ci mostrerà che, nel dono della vita, di ciò che si ha, ma ancor più di ciò che si è, è l'Amore che si palesa; è l'Amore che arriva a dire: "La mia vita, a cui tanto tengo, la offro a chi me l'ha donata, nella certezza di vivere in eterno". In eterno!

Noi, appiattiti sul presente, incapaci di grandi progetti, vuoi perché gli eventi della vita ci tarpano le ali, vuoi perché l'apatia e la pigrizia sempre ci prendono, nella Pasqua troviamo una sorta di valvola di sfogo per l'Infinito. Compressi come siamo sulle scorciatoie umane, riceviamo



in dono il ticket dell'autostrada divina, unica possibilità, per noi, non solo di salvezza eterna, ma anche di una vita *s e n s a t a*, di un'esistenza saporita, di giorni colorati. Perché la Pasqua è l'occasione che tu aspetti da sempre, la perla preziosa per la quale vendi tutto, il sogno che, finalmente, si fa realtà. Da solo non ce la fai? Dio ti viene in aiuto. Il sepolcro, che pensavi di abitare "a

tempo determinato", è diventato casa tua, a tal punto che te lo sei arredato e ci inviti pure gli amici, tanto ti appartiene? Gesù ci mette la dinamite sotto il tuo tugurio, ci arriva con le ruspe e butta tutto all'aria, non perché voglia espropriarti di te, ma perché gli fa pena vederti triste, abbacchiato, sfiduciato. E ti dice: "Io risorgo per te e con te. Io risorgo se tu risorgi. Io risorgo anche se tu non risorgi. Io aspetto, non mi scoraggio dei tuoi scoraggiamenti. E, prima ancora di risorgere, non mi stacco dalla croce anche se tu, che pur prediligi i sepolcri, da quella croce vuoi sempre schiodarti. Io m'inchiudo con

gli stessi chiodi che tu butti via".

Caro Gesù, la tua Pasqua, rivisitata di anno in anno, che dovrebbe avere effetti collaterali di salvezza per l'eternità,

continua a pagina 3

ALL'INTERNO:

Alternativi!	2
Non temete!	3
Giovane, dove abiti?	4
Il pastore... tra il suo gregge	5
L'amitto, il camice, la stola, la casula	6
Beati I poveri	7
"Ho avuto fame..."	7
Si accendono le luci sul palco... della vita	8
La tuta... la veste battesimale...	8
Uomini. Tossici. Uomini.	9
Caro diario...	10
Dal... ce la possiamo fare	10
Riceviamo e pubblichiamo	11
Azione Cattolica	11
Rompicapo	11
Ridi... che ti passa	12
Avvisi	12



Dal Discorso di Sua Santità Benedetto XVI durante la Veglia di preghiera con i giovani (Agorà - Loreto - 1 settembre 2007)

Cari giovani, che costituite la speranza della Chiesa in Italia! Ditegli: Signore Gesù, ecco, sono qui, certamente non sono ancora come tu mi vorresti, non riesco nemmeno a capire fino in fondo me stesso, ma con il tuo aiuto sono pronto a seguirti. Vorrei parlarti, facendo mio l'atteggiamento interiore e l'abbandono fiducioso di quella giovane donna che, oltre duemila anni, fa disse il suo "sì" al Padre che la sceglieva per essere la tua Madre.

A tutti vorrei giungesse questa mia parola: il Papa vi è vicino, condivide le vostre gioie e le vostre pene, soprattutto condivide le speranze più intime che sono nel vostro animo e per ciascuno chiede al Signore il dono di una vita piena e felice, una vita ricca di senso, una vita vera.

Purtroppo oggi, non di rado, un'esistenza piena e felice viene vista da molti giovani come un sogno difficile e, qualche volta, quasi irrealizzabile. Tanti vostri coetanei guardano al futuro con apprensione e si pongono non pochi interrogativi. Si chiedono preoccupati: come inserirsi in una società segnata da numerose e gravi ingiustizie e sofferenze? Come reagire all'egoismo e alla violenza che talora sembrano prevalere? Come dare un senso pieno alla vita? Con amore e convinzione ripeto a voi, giovani: Non abbiate timore, Cristo può colmare le aspirazioni più intime del vostro cuore! Ci sono forse sogni irrealizzabili quando a suscitargli e a coltivarli nel cuore è lo Spirito di Dio? C'è qualcosa che può bloccare il nostro entusiasmo quando siamo uniti a Cristo? Nulla e nessuno, direbbe l'apostolo Paolo, potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Cf Rm 8, 35-39).

Cari amici, non dovete aver paura di sognare ad occhi aperti grandi progetti di bene e non dovete lasciarvi scoraggiare dalle difficoltà. Cristo ha fiducia in voi e desidera che possiate realizzare ogni vostro più nobile ed alto sogno di autentica felicità. Niente è impossibile per chi si fida di

Dio e si affida a Dio. Mi chiedo e vi domando: le richieste che Dio ci rivolge, per quanto impegnative

possano sembrarci, potranno mai uguagliare ciò che fu domandato da Dio alla giovane Maria? Cari ragazzi e ragazze, impariamo da Maria a dire il nostro "sì", perché lei sa

Dall'omelia della Messa del giorno seguente



Ancora oggi Dio cerca cuori giovani, cerca giovani dal cuore grande, capaci di fare spazio a Lui nella loro vita per essere protagonisti della Nuova Alleanza. Per accogliere una proposta affascinante come quella che ci fa Gesù, per stringere Alleanza con Lui, occorre essere giovani interiormente, capaci di lasciarsi interpellare dalla sua novità, per intraprendere con Lui strade nuove. Gesù



ha una predilezione per i giovani, come ben evidenzia il dialogo con il giovane ricco (cfr Mt 19,16-22; Mc 10,17-22); ne rispetta la libertà, ma non si stanca mai di proporre loro mete più alte per la vita: la novità del Vangelo e la bellezza di una condotta santa.

Seguendo l'esempio del suo Signore la Chiesa continua ad avere la stessa attenzione. Ecco perché, cari giovani, vi guarda con immenso affetto, vi è vicina nei momenti della gioia e della festa, della prova e dello smarrimento; vi sostiene con i doni della grazia sacramentale e vi accompagna nel discernimento della vostra vocazione. Cari giovani, lasciatevi coinvolgere nella vita nuova che sgorga dall'incontro con Cristo e sarete in grado di essere apostoli della sua pace nelle vostre

veramente che cosa significhi rispondere generosamente alle richieste del Signore. Maria, cari giovani, conosce le vostre aspirazioni più nobili e profonde. Conosce bene, soprattutto, il vostro grande desiderio di amore, il vostro bisogno di amare e di essere amati. Guardando a lei, seguendola docilmente, scoprirete la bellezza dell'amore, non però di un amore "usa-e-getta", passeggero e ingannevole, prigioniero di una mentalità egoista e materialista, ma dell'amore vero e profondo.

Alternativi!

famiglie, tra i vostri amici, all'interno delle vostre comunità ecclesiali e nei vari ambienti nei quali vivete ed operate.

Cari giovani, non seguite la via dell'orgoglio, bensì quella dell'umiltà. Andate controcorrente: non ascoltate le voci interessate e suadenti che oggi da molte parti propagandano modelli di vita improntati all'arroganza e alla violenza, alla prepotenza e al successo ad ogni costo, all'apparire e all'avere, a scapito dell'essere. Di quanti messaggi, che vi giungono soprattutto attraverso i mass media, voi siete destinatari! Siate vigilanti! Siate critici! Non andate dietro all'onda prodotta da questa potente azione di persuasione. Non abbiate paura, cari amici, di preferire le vie "alternative" indicate dall'amore vero: uno stile di vita sobrio e solidale; relazioni affettive sincere e pure; un impegno onesto nello studio e nel lavoro; l'interesse profondo per il bene comune. Non abbiate paura di apparire diversi e di venire criticati per ciò che può sembrare perdente o fuori moda: i vostri coetanei, ma anche gli adulti, e specialmente coloro che sembrano più lontani dalla mentalità e dai valori del Vangelo, hanno un profondo bisogno di vedere qualcuno che osi vivere secondo la pienezza di umanità manifestata da Gesù Cristo.

Quella dell'umiltà, cari amici, non è dunque la via della rinuncia ma del coraggio. Non è l'esito di una sconfitta ma il risultato di una vittoria dell'amore sull'egoismo e della grazia sul peccato.

Dalla lettera di Papa Benedetto XVI alla Diocesi di Roma del 21 gennaio u.s.
sul compito urgente dell'educazione

NON temete!



Educare non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare

un senso alla propria vita. Viene spontaneo, allora, incolpare le nuove generazioni, come se i bambini che nascono oggi fossero diversi da quelli che nascevano nel passato. Si parla inoltre di una

"frattura fra le generazioni", che certamente esiste e pesa, ma che è l'effetto, piuttosto che la causa, della mancata trasmissione di certezze e di valori.

Dobbiamo dunque dare la colpa agli adulti di oggi, che non sarebbero più capaci di educare? E' forte certamente, sia tra i genitori che tra gli insegnanti e in genere tra gli educatori, la tentazione di rinunciare, e ancor prima il rischio di non comprendere nemmeno quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. In realtà, sono in questione non soltanto le responsabilità personali degli adulti o dei giovani, che pur esistono e non devono essere nascoste, ma anche

un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita.



rovescio della medaglia di quel dono grande e prezioso che è la nostra libertà, con la responsabilità che giustamente l'accompagna. A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale.

A questo punto vorrei dirvi una parola molto semplice: Non temete! Tutte queste difficoltà, infatti, non sono insormontabili. Sono piuttosto, per così dire, il

rovescio della medaglia di quel dono grande e prezioso che è la nostra libertà, con la responsabilità che giustamente l'accompagna. A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale.

dalla prima pagina

facciamo un'immensa fatica a farla nostra. Vorremmo ma! Ma sentiamo di non farcela a risorgere. Abbiamo paura di vivere crisi di astinenza da... sepolcro! E se poi il buio ci manca? Sai, qualche "medico" di questo mondo ci dice che potremmo soffrire di "deficit da peccato". E se poi la nostalgia delle viscere di questa terra si fa più forte della lievità del cielo? Quando cominci a volare, chissà perché, c'è sempre della zavorra che ti ributta a terra e spiccare nuovamente il volo diventa ancora più difficile. La "speleologia" attira più dell'"alpinismo"! Meglio allora - così stoltamente si pensa da queste parti - non tentare neppure.

Per fortuna Tu non desisti. Insisti. Non dicendoci belle parole ma affidandoci l'unica Parola che salva: Te stesso! Una parola "inchiodata" e che, proprio per questo, gronda vita. Ti offri per noi, sperando, con pazienza, nella nostra conversione all'amore vero, disinteressato, totale. Quell'amore che, quasi tracimando, trascina con sé, come un'ondata in piena, quanti, accanto a noi, sonnecchiano, tirano a campare, aspettano. Forse attendono solo un esempio, una mano, una spinta. Per abbattere anch'essi i loro sepolcri. Per colorare di sole la loro vita buia.

Non stancarti mai, Gesù, di risorgere. E da' a noi la forza di fare altrettanto. "Mors et vita quello confligare mirando", "Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello", recita la sequenza pasquale. Tu hai vinto, perché sei più forte. Perché hai amato di più. Noi pure possiamo essere più forti. Con te, anche la nostra morte è morta. Definitivamente.

Buona Pasqua.

Pubbllichiamo alcuni stralci della relazione di Mons. Domenico Sigalini, Vescovo di Palestrina e Assistente Nazionale Unitario di Azione Cattolica, tenuta al Convegno del Centro Nazionale Vocazioni il 3 gennaio u.s. Abbiamo operato non pochi tagli, semplicemente per questioni di spazio; la prima parte può rappresentare una provocazione per i giovani, la seconda per gli adulti. Chi volesse leggere l'intera relazione può trovarla sul sito della Conferenza Episcopale Italiana, nella sezione del Centro Nazionale Vocazioni.

GIOVANE, DOVE ABITI?

In ascolto dei giovani: tra vocazione e missione. Quali sfide?

- Essere giovani è avere un'età che ti permette di essere al massimo della salute, al massimo della voglia di vivere, al massimo dei sogni.*
- Essere giovani è sentirsi liberi da ricordi, è alzarti una mattina deciso a conquistare il mondo e il giorno dopo stare a letto fino a quando vuoi, perché tanto c'è qualcuno che farà per te.*
- Essere giovani è sapere di stare a cuore a qualcuno, magari anche solo papà e mamma, che ti rimproverano continuamente, ma che alla fine ti lasciano fare quel che vuoi e di fronte agli altri ti difendono sempre.*
- Essere giovani è sballare e sapere di avere energie per uscire sempre, anche se un po' acciaccati.*
- Essere giovani è sbagliare e far pagare agli altri.*
- Essere giovani è trovare pronti i calzini, le camicie ben stirate e i jeans lavati e profumati.*
- Essere giovani è parlare con i vestiti, perché ti mancano parole per dire chi sei.*
- Essere giovani è passare per fuori di testa e accorgerti che gli adulti spesso sono più fuori di te.*
- Essere giovani è portare i pantaloni bassi e vedere tua madre che ti imita e fa pietà.*
- Essere giovani è sognare che oggi ci divertiremo al massimo, anche se qualche volta quando torni e chiudi la porta dietro le spalle ti sale una noia insopportabile.*
- Essere giovani è trovare sempre in piazza qualcuno con cui stare a tirare sera sparando idiozie, senza problemi.*
- Essere giovani è sgommare e sorpassare sperando che ti vada sempre bene.*

- Essere giovani è avere il cuore a mille perché ti ha guardato negli occhi e ti senti desiderata.*
- Essere giovani è avere un bel corpo, anche se qualche volta non hai il coraggio di guardarti allo specchio e stai con il fiato sospeso a sentire come ti dipingono gli altri.*
- Essere giovani è il desiderio di vita piena che il giovane ricco ha espresso a Gesù e la sua debolezza nel non riuscire a distaccarsi da sé.*
- Essere giovani è sentirsi fatti per cose grandi e trovarsi a fare una vita da polli.*
- Essere giovani è sentirsi precari: oggi qui, domani là, un po' soddisfatto e subito dopo scaricato.*
- Essere giovani è aprire la mente, incuriosirsi delle cose belle del mondo, della scienza, della poesia, della bellezza.*
- Essere giovani è affrontare la vita giocando, sicuri che c'è sempre una qualche rete di protezione.*
- Essere giovani è sentirsi addosso un corpo di cui si vuol fare quel che si vuole, perché è tuo e nessuno deve dirti niente.*
- Essere giovani è sentirsi dalla parte fortunata della vita; è avere un papà che tutte le volte che ti vede, gli ricordi che lui non è mai stato così spensierato, si commuove e stacca un assegno, allora non c'è più bisogno di niente e di nessuno.*
- Essere giovani è sentire che nel pieno dello star bene ti assale una voglia di oltre, di completezza, di pienezza che non riesci a sperimentare. Hai un cuore che si allarga sempre più: le esperienze fatte non sono capaci di colmarlo.*
- Essere giovani è sentirsi dentro un desiderio di altro cui non riesci a dare un volto; anche il ragazzo più bello che sognavi, ti comincia a deludere e la*

ragazza del cuore ti accorgi che ti sta usando.

Essere giovani è alzarti un giorno e domandarti: ma dove sto andando, che faccio della mia vita, chi mi può riempire il cuore? Posso realizzare questi quattro sogni che ho dentro, c'è qualcuno che lassù mi ama? Che futuro ho davanti?

Essere giovani è capire che divertirmi oggi per raccontare domani agli amici non mi basta più. È avere una sete che non ti passa con la birra; aver rotto tutti i tabù di ogni tipo: spinello, coca, ragazza, ma sentire ancora un vuoto.

...

Compagnia continuata e a prova di tradimento

Non possono vivere soli, hanno bisogno di una spalla su cui piangere o gioire, appoggiarsi e dire, ritornare dopo le sbandate e le carognate che fanno. La compagnia di un educatore o di un adulto deve essere a prova di tradimento.

Non t'aspettare da un giovane la fedeltà. La sua precarietà lo porta a girovagare, a tentare; il mondo in cui vive è molto variegato, insospettabile, le esperienze che incontra non sono tutte raccontabili, ti tradisce, ma non bisogna mollarlo per questo. I piccoli e grandi tradimenti sono la prova per vedere se nel trapezio della vita tu resisti come rete di protezione. Non t'aspettare subito e sempre la sincerità, la verità che ti dice è sempre quella che gli serve per proteggersi.

*Percorsi di decisione
Dentro questa continua mutazione*

occorre però avviare e sostenere percorsi di decisione, piccole e grandi esperienze che lo aiutano a conquistare consapevolezza di sé, forza di scegliere, dubbi da mettere al vaglio dell'esperienza. I percorsi hanno bisogno sempre di esperienze concrete, alcune con il paracadute, altre senza. Alcune con una assistenza a vista, altre nel massimo della libertà e dell'ambiente. Molti non si sentono liberi se non possono decidere senza il controllo di nessuno. Qui l'educazione affronta il rischio più arduo, ma occorre correrlo anche per dare al giovane il senso della sua libertà. È lui che deve cercare poi il confronto. Ogni percorso va calcolato, ha bisogno di essere progettato, di incontrare persone libere e responsabili.

La gratuità massima

I percorsi di formazione, le esperienze di vita cristiana devono essere sempre nel massimo della gratuità. La proposta della messa festiva, che è per la maggioranza

l'unica proposta che fa la chiesa, non è per loro nel genere del gratuito, ma del far piacere a qualcuno o

del sottostare a qualcosa che non fa parte delle scelte personali. È vista come un pedaggio da pagare. È una abitudine che va riconquistata entro un riferimento amicale, con scelte anche gradualità. Ha bisogno di esperienze anche straordinarie, soprattutto se la famiglia non le apprezza o le usa come grimaldello per far passare le proprie visioni di mondo e di fede, o come ricatto per ampliare spazi di gestione libera di sé.



Il pastore... tra il suo gregge

Nel mese di febbraio, per ben due volte, abbiamo avuto la fortuna di avere con noi il nostro Arcivescovo mons. Francesco Cacucci.

Un attimo, però! Prima di andare avanti con la lettura, in confidenza, voglio consegnarvi una piacevole sensazione: lo stupore! Un senso di grande meraviglia! Eravamo pronti ad accogliere il Vescovo, sua Ecc. Mons. F. Cacucci, ed un po' eravamo intimoriti. Ed invece, abbiamo scoperto il suo atteggiamento paterno ed abbiamo avvertito la "vicinanza", abbiamo sentito il Vescovo uno di noi, come in una grande famiglia! E così si spiegano i suoi toni scherzosi, la sua curiosità, da vero "giovane", come più volte ha sottolineato don Tonio; ma anche la profondità e semplicità delle sue parole, proprie del pastore che ha a cuore il suo gregge. Buona lettura...

Mercoledì 13 febbraio

Come ogni anno, con l'arrivo della Quaresima, nella nostra parrocchia "Immacolata" si tengono le catechesi comunitarie. Bene, ora rimarrete a bocca spalancata: per il primo incontro, abbiamo avuto tra noi sua Ecc. Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto!

"Appuntamento alle 18.30 in Largo Castello!"; la voce corre in fretta, di persona in persona, per preparare l'accoglienza. Escono le signore dalla chiesa, arrivano i primi giovani... Largo Castello si riempie in fretta, e cresce l'attesa. Alcuni di noi - chissà, forse pensandolo veramente! - guardano il cielo, convinti debba arrivare dall'alto, magari con qualche rumoroso elicottero. Ed invece, eccolo lì, con passo rapido e col lungo vestito nero, entrare dall'arco, subito seguito dall'immane Domenico... E scoppia l'applauso! Subito don Tonio, perfetta guida turistica, porta a visitare le stanze del castello e poi su, nella grandissima sala polifunzionale. Passo dopo passo, si forma un curioso trenino dietro l'Arcivescovo: ad ogni suo movimento ne segue uno della folla, e non appena il primo si ferma, gli altri fanno a gara per avvicinarsi al suo fianco, e sentire cosa dice. Il Vescovo sta tempestando di domande don Tonio! "Cos'è questo aggeggio?", "Serve per l'acustica?", "Ma è legno del Trentino?", "E queste

chianche sbilenche?"... fino ad augurarsi, e augurarsi, che un giorno Largo Castello, totalmente risistemato, possa diventare un luogo di ritrovo per i ragazzi.

Ma il tempo passa, e bisogna andare in chiesa: la catechesi deve cominciare! Mentre le persone prendono posto fra i banchi, in sacrestia accade di tutto: don Tonio, questa volta in veste di esperto zoologo, porta il Vescovo tra i suoi mille animali. Non c'è bisogno di dirlo, è scappata la foto di rito col pitone reale! Chissà cosa avranno pensato il merlo indiano, i pappagallini, il canarino, e gli scoiattoli che, loro, le foto non le hanno fatte...

Alle 19.20, con leggero anticipo, segno di croce, canto e vangelo; tema: "La Speranza". "Mi complimento per tutte queste realizzazioni bellissime che sentirete vostre nel tempo! Prepariamo il futuro: è la testimonianza più bella che una comunità può fare... Siate cantori della speranza", esordisce il nostro Arcivescovo. E di seguito: "La nostra Immacolata è una delle più belle immagini che abbiamo in diocesi". Forse l'avrà detto per "domare" Maria la "carnarais", prontissima agli applausi, ma l'inizio è veramente scoppiettante! I minuti passano dolcemente, ascoltando le parole di sua Eccellenza: "Dio è la nostra roccia!". E la prima giornata volge al termine, con qualche battuta scherzosa e tanti richiami all'enciclica del Papa; fino alla benedizione finale e alla consegna di due ceste colme di leccornie di ogni tipo: taralli, olio, orecchiette, vino e limoncello delle "Cantine Lobalsamo!"

Sabato 16 febbraio

Tutto pronto, alle 19.30, in Piazza Galtieri. Il momento è particolarmente importante, poiché inizia il cammino che porterà i giovani della nostra Vicaria, la nona, e di tutta la Diocesi, alla celebrazione della XXIII Giornata Mondiale della Gioventù, il 16 marzo, Domenica delle Palme, a Triggiano.

Tanti giovani e ragazzi, tante persone strette per non tremare troppo, sfidano il freddo e il vento gelido, in cerchio intorno alla catasta di legna... Le telecamere di Telenorba riprendono tutto, e qualche risatina malcelata ci scappa... Ed ecco, accolto dal saluto di don Tonio, Vicario Zonale, puntuale arriva il Vescovo! Forte e decisa, quasi a farci coraggio, la sua voce: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua" (Lc. 9,23). La Croce pellegrina viene consegnata dal Vescovo ai giovani rappresentanti i paesi della IX Vicaria (Adelfia, Capurso, Cellamare, Triggiano e Valenzano).

D'un tratto il grande falò è acceso! Ma quello che doveva essere un fuoco caldo e accogliente, è sparso dal vento in nuvole di fumo, ed il timore che vada tutto a fuoco è grande. Tuttavia sulle note di "Un disperato bisogno d'amore" degli Stadium, ora le fiamme sembrano muoversi, forti, come se controllate dai giovani, stretti intorno al proprio Vescovo e alla Croce!

E quindi tutti in chiesa, al coperto, per iniziare i Vespri... anche perché la colonna di mercurio fuori segna quasi zero gradi!

Bellissimo il momento in cui tutte le luci si spengono, salvo un faro che illumina il Crocifisso. I dipinti murali e le grandi pale d'altare della nostra chiesa hanno perso forma e colore nel buio, lasciando spazio solo alle suggestioni della voce tremante di Giovanni Paolo II, della musica dei Gen Rosso, della danza di una giovane parrocchiana... E la Croce ci invita a rialzare gli occhi e a puntarli verso Colui che è l'Infinito.

Ci teniamo per mano mentre recitiamo il Padre Nostro, accogliamo la benedizione finale dell'Arcivescovo... Questa serata speciale, ricca di preghiere, di canti, di silenzi, colma di speranze e di profonde emozioni giunge al termine... Lasciandoci una certezza: il pastore si prende cura del suo gregge, come pure dell'ovile dove esso è custodito.

Vito Antonio Barnabà



Alcuni passaggi dell'omelia del Papa per la S. Messa del Crisma del Giovedì Santo dello scorso anno

San Paolo, per quanto accade nel Battesimo, usa esplicitamente l'immagine del vestito: "Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo" (Gal 3,27). Ecco ciò che si compie nel Battesimo: noi ci rivestiamo di Cristo, Egli ci dona i suoi vestiti e questi non sono una cosa esterna. Significa che entriamo in una comunione esistenziale con Lui, che il suo e il nostro essere confluiscono, si compenetrano a vicenda. "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" così Paolo stesso nella Lettera ai Galati (2,2) descrive l'avvenimento del suo battesimo. Cristo ha indossato i nostri vestiti: il dolore e la gioia dell'essere uomo, la fame, la sete, la stanchezza, le speranze e le delusioni, la paura della morte, tutte le nostre angustie fino alla morte. E ha dato a noi i suoi "vestiti".

Come nel Battesimo viene donato uno "scambio dei vestiti", uno scambio del destino, una nuova comunione esistenziale con Cristo, così anche nel sacerdozio si ha uno scambio: nell'amministrazione dei Sacramenti, il sacerdote agisce e parla ora "in persona Christi". Nei sacri misteri egli non rappresenta se stesso e non parla esprimendo se stesso, ma parla per l'Altro per Cristo.

In persona Christi nel momento dell'Ordinazione sacerdotale, la Chiesa ci ha reso visibile ed afferrabile questa realtà dei "vestiti nuovi", anche esternamente, mediante l'essere stati rivestiti con i paramenti liturgici. In questo gesto esterno essa vuole renderci evidente l'evento interiore e il compito che da esso ci viene: rivestire Cristo; donarsi a Lui come Egli si è donato a noi. Questo evento, il "rivestirsi di Cristo", viene rappresentato sempre di nuovo, in ogni Santa Messa, mediante il rivestirci dei paramenti liturgici. Indossarli deve essere per noi più di un fatto esterno: è l'entrare sempre di nuovo nel "sì" del nostro incarico in quel "non più io" del battesimo che l'Ordinazione sacerdotale ci dona in modo nuovo e al contempo ci chiede. Il fatto che stiamo all'altare, vestiti con i paramenti liturgici, deve rendere chiaramente visibile ai presenti e a noi stessi che stiamo lì "in persona di un Altro". Gli indumenti sacerdotali, così come nel corso del tempo si sono sviluppati, sono una profonda espressione simbolica di ciò che il sacerdozio significa.

L'indossare le vesti sacerdotali era una volta accompagnato da preghiere che ci aiutano a capire meglio i singoli elementi del ministero sacerdotale. Cominciamo con l'amitto. In passato e negli ordini monastici ancora oggi esso veniva posto prima sulla testa, come una specie di cappuccio, diventando così un simbolo della disciplina dei sensi e del pensiero necessaria per una giusta celebrazione della Santa Messa. I pensieri non devono vagare qua e là dietro le preoccupazioni e le attese del mio quotidiano; i sensi non devono essere attirati da ciò che lì, all'interno della chiesa, casualmente vorrebbe sequestrare gli occhi e gli orecchi. Il mio cuore deve docilmente aprirsi alla parola di Dio ed essere raccolto nella preghiera della Chiesa, affinché il mio pensiero riceva il suo orientamento dalle parole dell'annuncio e della preghiera. E lo sguardo del mio cuore deve essere rivolto verso il Signore che è in mezzo a noi: ecco cosa significa *ars celebrandi* il giusto modo del celebrare. Se io sono col Signore, allora con il mio ascoltare, parlare ed agire attiro anche la gente dentro la comunione con Lui.



Un neo sacerdote viene rivestito dei paramenti sacri

I testi della preghiera che interpretano il camice e la stola vanno ambedue nella stessa direzione. Evocano il vestito festivo che il padre donò al figlio prodigo tornato a casa cencioso e sporco. Quando ci accostiamo alla liturgia per agire nella persona di Cristo ci accorgiamo tutti quanto siamo lontani da Lui; quanta sporcizia esiste nella nostra vita. Egli solo può donarci il vestito festivo, renderci degni di presiedere alla sua mensa, di stare al suo servizio.

Infine ancora una breve parola riguardo alla casula. La preghiera tradizionale quando si riveste la casula vede rappresentato in essa il giogo del Signore che a noi come sacerdoti è stato imposto. E ricorda la parola di Gesù che ci invita a portare il suo giogo e a imparare da Lui, che è "mite e umile di cuore" (Mt 11,29). Portare il giogo del Signore significa innanzitutto: imparare da Lui. Essere sempre disposti ad andare a scuola da Lui. Da Lui dobbiamo imparare la mitezza e l'umiltà l'umiltà di Dio che si mostra nel suo essere uomo. A volte vorremmo dire a Gesù: Signore, il tuo giogo non è per niente leggero. È anzi tremendamente pesante in questo mondo. Ma guardando poi a Lui che ha portato tutto che su di sé ha provato l'obbedienza, la debolezza, il dolore, tutto il buio, allora questi nostri lamenti si spengono. Il suo giogo è quello di amare con Lui. E più amiamo Lui, e con Lui diventiamo persone che amano, più leggero diventa per noi il suo giogo apparentemente pesante.

L'amitto, il camice, la stola, la casula

Beati i poveri

Da che l'uomo abbia consapevolezza della propria esistenza non è mai stato detto nulla di più eversivo!

Chi può negare che l'apologia della povertà sia esattamente l'inverso, il contrario di quello che l'uomo ha inseguito da sempre: ricchezza e potere?

Del resto, è davvero difficile accettare che un bambino soffra la fame o che un vecchio dorma in un cartone nella speranza di superare un'altra gelida notte senza correre il rischio di restarci per sempre in quel cartone... La povertà dei nostri giorni è sotto gli occhi di tutti, nei suoi molteplici aspetti e nelle proporzioni sempre più allarmanti. Siamo letteralmente alla fame e si continua a non voler vedere! Si corre dietro effimere illusioni legate al possesso di questo o di quell'altro e intanto si scavalcano coloro che chiedono pane per mangiare.

Ma allora, chi è mai questo Gesù che afferma una cosa tanto

stridente? Gesù è colui che ha reso comprensibile l'incomprensibile. Colui che ha rivelato la sola verità che abbia senso: l'Amore. L'Amore si è ripiegato su se stesso, facendosi da infinito, finito, da onnipotente, impotente. Impotente di sottrarci la libertà di decidere della nostra salvezza. Il povero dei poveri ha tracciato la sola strada da seguire, quella che consente di intravedere i bagliori della verità.

La spoliazione di tutte quelle presunte sicurezze di cui l'uomo suole circondarsi è la sola via percorribile per comprendere che la nostra vita è un'opportunità irripetibile, per prendere consapevolezza che questo semplice atteggiamento interiore del cuore e della mente darà concretezza alla nostra salvezza... occorre solo fede. "Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!" (Lc 17,19). Povero è colui che ha bisogno; ma il bisogno acuisce la vista, rende visibile l'invisibile e la visione consente la gioia dello stupore.

Sì, beati voi, Poveri, perché vostro è il regno di Dio! (Lc 6,20).

Gli amici della Caritas

P.S. I poveri, anche ad Adelfia, sono in continuo aumento: non dimentichiamolo. Chi afferma il contrario è bugiardo.

"HO AVUTO FAME..."

La comunità parrocchiale di San Pio X, a partire dal Consiglio Pastorale del 09/09/93, ha iniziato a riflettere sulle povertà esistenti e sulla necessità di individuare un ambito in cui vivere il servizio della carità. Nel febbraio del '94, ha visto avviarsi la mensa a favore dei poveri come frutto della riflessione intrapresa e segno di un servizio concreto ai poveri della città e non.

La mensa ha assunto pian piano i connotati di una struttura sempre più a norma delle leggi vigenti, richiedendo un adeguamento non sempre facile di strutture sorte con ben altri intenti: una cucina industriale, alcuni congelatori e frigoriferi e tutta una serie di punti di riferimento per avere vettovaglie adeguate quali raccolte di viveri tra i fedeli, aiuti dal Banco Alimentare prima e dalla Ipercoop mediante la campagna "Brutti ma Buoni", poi.

Ma elemento cardine è stato il coinvolgimento della comunità che, attualmente, può contare sulla disponibilità di circa 25 persone che a turno si alternano nei 2 giorni di apertura della mensa: il lunedì alle 12,30 e il giovedì alle 17,00.

Per inciso, nel frattempo, si sono costruite anche tre bagni nuovi in funzione e tre docce, per gli ospiti, non ancora in funzione, contando sulle offerte dei parrocchiani e su contributi elargiti dal Vicariato dai fondi caritativi messi a disposizione della Diocesi.

Si è avuto modo di constatare quanto bisogno immediato di nutrimento ci sia per le circa 40 persone che mediamente ne usufruiscono, ma anche di quanto bisogno di relazioni, di ascolto, di dialogo ci sia con le stesse persone per cui, accanto ad un piatto caldo e abbondante, necessita anche il fermarsi a parlare, a scambiare opinioni, a testimoniare in tante situazioni di degrado e di sofferenza anche qualche spiraglio di luce che possa far attendere il domani. Anche gli stessi volontari hanno modo di toccare con mano forme diverse di degrado e di giocare in

Abbiamo chiesto a don Nicola Laricchia, originario del nostro paese e della nostra comunità parrocchiale, Parroco della Parrocchia san Pio X in Bari, di dirci qualcosa circa la mensa per i poveri che, da un po' di anni, gestisce insieme ad alcuni volontari.



una credibilità fattiva e significativa nella presenza e nell'accompagnamento. Non nascondo che, a volte, si vengono a creare situazioni limite legate a litigi, a stato di ebbrezza di qualcuno, alla difficoltà ad integrarsi e ad accettarsi tra gli italiani stessi e con gli "stranieri", alla fatica del rispetto di una diversità che, a partire dal mangiare (si pensi ai musulmani), si manifesta anche in tante altre piccole maniere. Ed è proprio su quest'ultima realtà che si cerca di puntare i piedi, richiamando, a volte con forti puntualizzazioni, ciascuno al "dovere" di rispettare l'altro, chiunque esso sia e qualunque siano i "precedenti", anche a livello di esperienza carceraria: tutti sono uguali in dignità e nel rispetto che meritano anche da chiunque li avvicini. Forse, oggi, anche questa è una maniera per "nutrire" la persona messa ai margini della e dalla società e chiamato a "riscattarsi" nella sua umanità.

don Nicola Laricchia

SI ACCENDONO LE LUCI SUL PALCO... DELLA VITA

studenti ci mettiamo in discussione e ci domandiamo se ci siamo impegnati abbastanza o avremmo potuto fare qualcosa in più. Ma lo studente, in questi casi, non si perde d'animo e pensa che il tempo non sia mai troppo poco per poter colmare una qualsiasi lacuna. Basta solo un po' di buona volontà!

E allora ci si chiede: saranno davvero gli esami di Stato a procurarci queste ansie oppure il dover scegliere la strada giusta per il nostro futuro? La cosiddetta "prova di maturità" (ma dipende davvero da questo la maturità???) apre, infatti, nuove prospettive a noi ragazzi e quindi, più che un traguardo, essa non è che un punto di partenza per il nostro avvenire, per gli uomini che saremo in un mondo sempre più incerto. E, credeteci, non è

facile per noi giovani fare le giuste valutazioni in modo sufficientemente consapevoli, nella prospettiva di costruire una solida vita sociale, lavorativa e familiare.

Beh, per il momento, ci basterebbe un sentito: "In bocca al lupo!!".

in Bocca al Lupo!

Francesco, Johnny e Onofrio

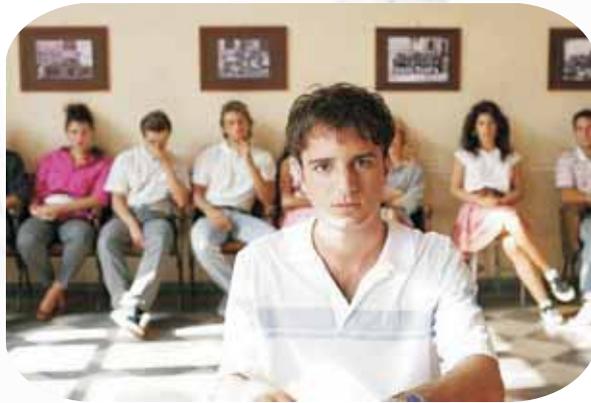


In altro anno scolastico volge al termine, ma in questo periodo di studio intenso e verifiche continue, ben altri sono i pensieri che affiorano alla

nostra mente; capita spesso, infatti, di divagare durante le lezioni, sognando il mare, le vacanze, il campo-scuola. Puntualmente, però, c'è sempre qualcuno che ti riporta alla dura realtà, ricordandoti che quest'anno le tue vacanze saranno più brevi a causa di un "evento" che da generazioni terrorizza gli studenti: gli esami di Stato!

La cosa ci procura non poca ansia, soprattutto perché, dall'anno scorso, è in vigore la riforma che prevede una commissione esaminatrice composta, in parte, da insegnanti provenienti da altri istituti.

A questo punto, pensando al confronto con professori che non ti conoscono e alla difficoltà delle tracce ministeriali, noi



Scegliete le strade del nascondimento, ma anche quelle della chiarezza. Praticate lo stile della semplicità, ma astenetevi dal "semplificare" i problemi. Fate luce alla terra, ma senza pretendere di fare scintille.

Aggregate la gente attorno alla Parola di Dio, senza la smania di compattarla attorno alle parole effimere dell'uomo. Amate e servite la vostra Chiesa non per inseguirne la gloria, ma perché essa sia serva fedele del Regno.

Portate la tuta da lavoro in

chiesa, ma nei cantieri di lavoro portate la veste battesimale.

E' il mondo lo spazio in cui ci giochiamo la nostra identità.

Il mondo,

non la parrocchia. Quale mondo? Quello della scuola, della fabbrica, dell'ufficio, dei campi... e poi gli ambienti, la spiaggia quest'estate, il bar questa sera, la villa, la piazza...

E se vi dicono che afferrate le nuvole, che battete l'aria, che non siete pratici, prendetelo come un complimento!

Non fate riduzione ai sogni.

Non praticate s c o n t i all'utopia.

Se dentro vi canta un grande amore per Gesù Cristo e vi date da fare per vivere il Vangelo, la gente si chiederà: "Ma che cosa si cela negli occhi così pieni di stupore di costoro?"

don Tonino Bello

LA TUTA DA LAVORO IN CHIESA, LA VESTE BATTESIMALE SUL CANTIERE

Pubblichiamo alcuni stralci di un'intervista a Pino Mele, assistente sociale-operatore della Comunità Terapeutica Lorusso Cipparoli, dell'Opera per la Preservazione e Diffusione della Fede della Diocesi di Bari-Bitonto, nella quale è assistente spirituale il nostro don Vito.

UOMINI. TOSSICI. UOMINI.

1) *Da quanto tempo lavora in questo servizio? Lavoro in comunità da quasi vent'anni.*

2) *Da quanto letto in alcuni articoli, pare si stia allontanando la figura dell'eroinomane per far quindi spazio alle nuove droghe. Lei crede che l'utenza del suo servizio rispecchi questo andamento generale?*

Sicuramente; l'ingresso sul mercato della cocaina a prezzi accessibili e di altre droghe sintetiche ha spostato l'interesse dei consumatori su queste ultime in quanto esse rispondono a "bisogni" diversi. Inoltre il dato di più facile lettura è che, spesso, ci troviamo di fronte a dei tossicodipendenti "poliassuntori" che utilizzano contemporaneamente, o in sequenza, diverse sostanze. Anche l'alcool, in tali soggetti, è da considerarsi alla stregua delle altre droghe.

3) *Secondo la sua esperienza, il tossicodipendente percepisce il rischio derivante dall'assunzione di droga? Ci sono delle caratteristiche che fanno in modo che una persona diventi tossicodipendente?*

Probabilmente, in una prima fase, egli non ha una chiara percezione del rischio; anzi, l'approccio e l'uso delle sostanze è da lui considerato un immenso piacere (la fase della "luna di miele"), assolutamente controllabile, un privilegio riservato solo ad alcuni eletti; ma, con l'uso prolungato e con la perdita del controllo sulla sostanza, cioè con l'instaurarsi della dipendenza, il soggetto comincia a percepire il rischio reale che ne deriva; una consapevolezza maggiore nasce, però, solo quando la dipendenza dalla sostanza ormai ha reso il soggetto "invalido", cioè incapace di avere una vita normale: a quel punto la sua vita è ormai solo articolata sul ciclo della ricerca e del consumo della sostanza stessa. Ma ciò, di per se stesso, non è ancora una ragione sufficiente per riuscire a smettere.

Circa le caratteristiche che possono favorire una dipendenza occorre partire da un presupposto: la tossicodipendenza è il sintomo di un disagio più profondo dell'individuo, un disagio provocato essenzialmente dalla sua incapacità di trovare risposte soddisfacenti ai propri bisogni più personali; in questa fase le

sostanze rappresentano, probabilmente, il tentativo di risolvere questo disagio attraverso la ricerca di un "maggior agio" che esse stesse, in determinate circostanze e secondo determinate caratteristiche, possono produrre; ma, successivamente, quando il soggetto inizia a demandare solo ed esclusivamente alle sostanze il soddisfacimento di tali bisogni, è allora che potremo parlare di una vera e propria dipendenza, al di là, ovviamente, dei fattori neuro-biologici che producono la dipendenza fisica.

D'altra parte, tale sintomo è un sintomo complesso che richiede una lettura a più livelli: individuale (biologico e psicologico), familiare, sociale. E' il sintomo di un disagio profondo che è maturato e si è manifestato all'interno di particolari relazioni affettive e di uno specifico contesto familiare e sociale, che hanno inciso profondamente nella strutturazione della personalità del soggetto e sulle sue modalità comunicative. Così, dal punto di vista clinico, la tossicodipendenza viene sempre più "collegata" direttamente a vari disturbi della personalità che il tossicodipendente ha "curato" attraverso l'uso delle diverse sostanze.

4) *Nel territorio in cui opera, solitamente, in quali contesti sociali si diffonde la tossicodipendenza? Nelle famiglie agiate o in quelle disagiate, nelle quali regna il conflitto tra i componenti di esse?*

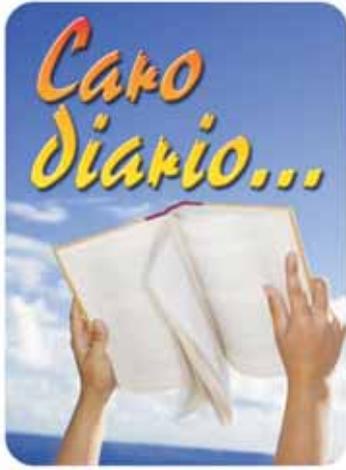
La prima parte della domanda è assolutamente improponibile... ma è molto utile in quanto mi consente di dire alcune cose che oggi sicuramente necessitano di diventare patrimonio comune, se si vuole guardare alle tossicodipendenze con la speranza di poter intervenire efficacemente su tale fenomeno. Per anni si è tentato di incasellarlo secondo alcune categorie mentali e/o sociologiche, cercando risposte legate ai contesti sociali; una tale lettura risente sicuramente di un "approccio ideologico" che non ha mai favorito la comprensione dei problemi degli individui, dei drammi che quotidianamente si sono consumati e si consumano nelle famiglie e, più in generale, nei contesti in cui la tossicodipendenza si

manifesta. Faticosamente, da qualche anno, si è ricalibrata una lettura più utile del fenomeno, che parte essenzialmente dalla persona e dalle sue difficoltà in contrasto alla sua voglia di affermarsi, dai contesti familiari in cui certe storie si sviluppano e in cui appaiono i primi sintomi, dai luoghi di aggregazione in cui tali fenomeni si manifestano in modo sempre più eclatante (dalle scuole agli stadi, dalle discoteche alle strade, ecc).

Certo, in quest'ottica, la crescita e lo sviluppo di un individuo in un contesto familiare sufficientemente buono, dove i ruoli genitoriali siano ben affermati e una relazione affettiva venga effettivamente garantita ai figli, risulta essere, per lui, il "miglior fattore di protezione" che può essere messo in campo; al contrario, non tanto il conflitto in sé, quanto l'incapacità della famiglia di viverlo o, peggio ancora, il continuo "agirlo", rappresenta un rischio molto grande a cui un figlio può essere esposto, soprattutto in età adolescenziale.

5) *In base a quanto constatato nella sua carriera lavorativa, come vivono le famiglie l'idea di avere al loro interno un tossicodipendente? I rapporti che si instaurano con quest'ultimo sono conflittuali?*

Da parte dei genitori, ma anche della famiglia allargata, vi è un rifiuto della tossicodipendenza del proprio congiunto: hanno difficoltà a considerarla una vera e propria "malattia cronica recidivante", come la definisce ormai la S.T.D.I. (Società Italiana Tossico Dipendenze), che trae origine dalla sua storia personale e familiare. Così, in genere, i familiari rifiutano la malattia, non il proprio caro; tentano quasi di operare una scissione tra la persona e la malattia; considerano quest'ultima più un vizio, o comunque un qualcosa da cui il proprio caro potrebbe facilmente liberarsi, ostacolando di fatto un reale percorso di "guarigione" che può iniziare solo attraverso una presa di coscienza comune di ciò con cui si ha a che fare; in verità, o la si accetta e ci si mette in gioco, oppure ogni ricaduta, ogni "fallimento", non fa che alzare il livello del conflitto.



oggi, sabato 5 gennaio 2008, ti confessiamo, abbiamo commesso un piccolo sacrilegio.

Infatti, nel giorno per antonomasia dedicato al

divertimento e allo svago, noi, da cui, anche in questa magistralmente interpretata giovani di Azione Cattolica occasione, abbiamo imparato da Teodora. I regali portati (quattro o cinque), siamo il valore della costanza dalla befana non sono stati andati a fare un po' di compagnia a Zii Michelle, Teodora e a tutti i loro amici; sì, insomma, hai capito: abbiamo passato il nostro sabato pomeriggio alla "Casa della Provvidenza".

Sinceramente, ma che rimanga un segreto tra noi, noi giovani non è che volessimo proprio andarci, ma siamo stati "persuasi" dagli adulti,



nell'impegno. Loro, infatti, a quell'impegno, non mancano mai, mai, e poi mai!

Il clou della serata è stato noi. l'arrivo della befana,

certo di grandi firme, alla Luis Vuitton o Fendi, ma cose molto più semplici... però di una cosa siamo certi: un regalo grande, a questi anziani, l'abbiamo fatto noi, facendogli compagnia per 2 ore... e i loro volti felici sono stati uno dei più bei regali che la befana 2008 ha portato a noi.

Vinci Pasqua

Dai... ce la possiamo fare

I lavori al "Castello"

I lavori al "Castello" sono in dirittura d'arrivo. I lavori al "Castello" sono in dirittura d'arrivo. I lavori al "Castello" sono in dirittura d'arrivo?



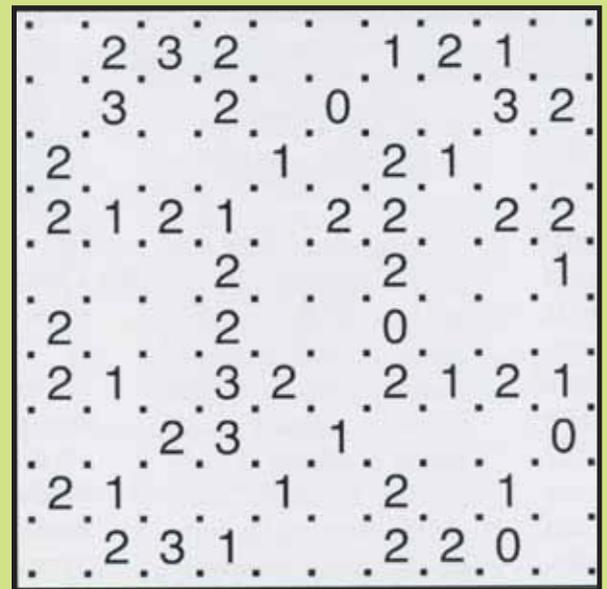
Dopo che abbiamo letteralmente prosciugato la cassa parrocchiale, per quella che diventerà una sala polifunzionale (circa 300 mq.) e che farà gola a tanti che, improvvisamente, si renderanno conto dell'utilità di questo spazio e ne faranno richiesta, andandosene "carichi di meraviglia", possiamo dire che, orientativamente, per completare i lavori al piano superiore del "Castello", mancano, suppergiù, 100.000€.

10.000 per la scala di accesso, 28.000 per l'ascensore (obbligatorio per legge), 7.000 per il controsoffitto del corridoio interno, 20.000 per le luci, 10.000 per microfoni e amplificatori, 15.000 per palchetto e sedie, 10.000 per lavori già eseguiti e non ancora pagati.

Dai... ce la possiamo fare!!!

Dai... ce la possiamo fare
I lavori al "Castello"

SERPENTINA



Unite i punti con segmenti verticali o orizzontali, non diagonali. Ogni numero indica quanti segmenti lo circondano. Alla fine otterrete un'unica linea spezzata chiusa.



HO CONOSCIUTO UNA TIPA IN CHAT. LE HO CHIESTO: "SEI PER L'AMORE ETERNO?" E LEI MI HA RISPOSTO: "SÌ, SALVO DISCONNESSIONI!!"

Riceviamo e pubblichiamo

Comunicato ADS

Il giorno 20/01/2008 è stata convocata l'assemblea dei soci dell'Associazione Donatori Sangue di Adelfia per la relazione ed il bilancio annuale dell'attività del sodalizio; inoltre si è proceduto al rinnovo delle cariche sociali per il triennio 2008-2010.

Risultato importante e degno di nota è che gran parte delle cariche sono state riconfermate, aspetto che denota una continuità e una maturazione del proficuo lavoro sin ora svolto; la maggioranza del consiglio direttivo inoltre è composta da donne, anch'esso segno concreto di innovazione e apertura sociale tanto invocata quanto ignorata a qualsiasi livello associativo e/o istituzionale.

L'A.D.S., consolidato organismo di puro volontariato, dedito prevalentemente alla raccolta di sangue, si prefigge anche lo scopo di promuovere sul nostro territorio il concetto della Solidarietà e della Cultura della Vita, con innumerevoli manifestazioni di carattere culturale e sociale.

Altresì si augura che, in una realtà territoriale spesso sfiorata da una concezione dualistica e campanilistica di convivenza, venga rafforzata, a qualsiasi livello, la cultura del confronto, del dialogo e della collaborazione, elementi indispensabili volti, oltre che alla promozione della solidarietà e alla azione del volontariato, anche e soprattutto alla crescita e allo sviluppo civile della nostra piccola Comunità.

Il Presidente
Franco Ferrante

L'Azione Cattolica parrocchiale, che ormai conta circa 440 iscritti, ha rinnovato il suo Consiglio e ha proposto, come nuovo suo Presidente, Sante Levante. A Sante, giovane (28 anni) dal cuore giovane, l'augurio di tutta l'Associazione e dell'intera Comunità parrocchiale affinché aiuti tutti e da tutti si lasci aiutare ad amare di più Gesù e ogni piccolo, giovane, adulto, anziano che la Provvidenza ci mette accanto.



Il contenuto però c'è e... si legge

ciao don!! well... sai ke vado a clownterapia????????? Pratikamente si tratta di 1 corso x far ridere i bambini malati dell'Ospedaletto. E' bello mi piace 1 kasino fare giokoleria, scenette e cs cs!! Poi sto diventando anke + ttosto brava cn le palline! Il punto è ke ad ora è ttt pratika a scuola qndi ankora nnt bambini... ed è qui il mio dilemma. Ieri durante le consuete prove Vincenzo (uno dei + vekki iscritti a clownterapia, essendo un corso autogestito) ci ha dato la prima data x andare lì e ha kiamato gli ultimi arrivati, qndi anke me, x darci delle "informazioni generali" nn x kiarimenti sulla giokoleria ma a livello proprio psicologiko nostro e dei bimbi. Abbiam ftt degli esercizi "x svuotarci" di ttt le emozioni xkè lì devi essere impassibile mi hanno dtt. Loro nn sn cm ttt i bambini nn t devi asp d vederli ridere e semplicemente manko di sentirti considerato da loro... insomma in sostanza nn è facile. Io sinceramente nn me la immaginavo tnt grave la situazione e gliel'ho dtt; lui di ttt risp mi ha dtt ke è proprio qsto il probl nn essendo abituati nn possiamo sarlo e si va là cn convinzioni ke t portano a illuderti e magari alla fine a deluderti e star male... qndi abbandonare il corso (cm qkl ha ftt) ekko xkè loro nn c costringeranno ad andare... se c sentiremo pronti, sempre cn ttt qste consapevolezze, andremo, se no nn fa nnt potremo cmq rimanere nel corso. Ora, io lì ci sn andata nn x diventare un bravo clown, ma essenzialmente x farli divertire, xò ora ttt qsto mi sta portando a nn esserne + tnt sikura. Se c dovessi rimanere male? se nn potessi farli divertire? Sarebbe stato ttt pratikamente inutile e sconfortante. Dall'altra parte xò forse ce la potrei pure fare, ma nn mi devo tnt illudere. Tu ke ne pensi Don?? Cs devo fare secondo te??

Baci

ky@rA

Qst è una @ tr | tnt ch ky@rA m mnd. ky@rA è dll nstr Parr e frqunt il 1° sup e fa l mnstnt.

Dont

Ridi ... che ti passa

Due amici vanno a caccia, si allontanano per cercare prede, quando all'improvviso uno dei due esplose dei colpi di fucile. L'amico chiede: "Stussepe, cosa hai preso?".

"Mah, dai documenti sembrerebbe un ragioniere".

Un pilota racconta le sue prodezze a due amici:

"Immaginatevi la mia situazione: una nebbia fittissima che non riesci a vedere a più di due metri, il serbatoio senza un goccio di benzina e i motori spenti!".

Gli amici increduli: "Ma come hai fatto a salvarti?".

Il pilota con aria fiera: "Non ero ancora partito...".

Due locomotive si parlano. Una dice all'altra:

"Andiamo a mangiare una pizza?".

E l'altra: "Sì, io prendo una 4 stazioni".

Cosa significa "sommario"?

Judicativo presente del verbo "essere Mario"...

A quale velocità va il cammello dei Re Magi?

A tutta mirra!

Un pipistrello entra in una caverna e trova un gruppo di pipistrelli a testa in giù (come di solito riposano questi animali) e un unico pipistrello che sta in piedi normalmente e gli chiede: "Cosa diavolo stai facendo in quella posizione?". E l'altro: "Yoga!".

Una signora entra in una cartoleria e dice: "Vorrei una penna per il compleanno di mio figlio".

Il negoziante: "Suardi questa, farà una sorpresa a suo figlio".

La signora: "Ci credo! Lui si aspetta una macchina!".

Lei: "Stai visto, tu che ti lamenti tanto che sto troppo al telefono? Ci ho messo solo 10 minuti".

Lui: "Bene! E chi era?".

Lei: "Mah, uno che aveva sbagliato numero!".

AD USO INTERNO

Signora Di Tommaso

Avvisi

Domenica delle Palme

Ore 10.30: Benedizione delle Palme in piazza Roma

Lunedì santo, al mattino e al pomeriggio

Adorazione personale

Martedì santo

Ore 19.00: Celebrazione comunitaria del sacramento della Riconciliazione

Lunedì e Mercoledì santo

Celebrazione individuale della Riconciliazione

Giovedì santo

Ore 19.30: S. Messa in "Coena Domini"

Ore 22.00: Adorazione comunitaria

Venerdì santo

Ore 8.30: Lodi

Ore 10.00: Adorazione dei bambini e dei ragazzi

Ore 17.30: Celebrazione della Passione di N.S.G.C.; segue Processione dei Misteri

Sabato santo

Ore 17.00 - 19.30: Confessioni

Ore 22.30: Solenne Veglia Pasquale

Domenica di Pasqua

Ore 8.00 - 9.30 - 11.00 - 18.30: SS. Messe

Lunedì dell' Angelo: S. Maria della Stella

Ore 8.00 - 10.00 - 18.30: SS. Messe

Ore 11.00: Processione della Sacra Immagine



Prova a indovinare cosa sono e non dire subito che sono dei carciofi perché, come risposta, sarebbe banale. Se

indovini cosa rappresenta la foto e sei tra i primi dieci a comunicarlo in parrocchia, vinci 50 €

